

Giuseppe Mazzini
e la democrazia in azione

Auditorium Biblioteca Provinciale
“la Magna Capitana”
20 dicembre 2005

LA CAPITANATA

Rivista quadrimestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia

Direttore: Franco Mercurio

Segretaria di redazione: Maria Adele La Torretta

Redazione e amministrazione: «la Capitanata», viale Michelangelo 1, 71100 Foggia
tel. 0881-791621; fax 0881-636881; e-mail: capitanata@bibliotecaprovinciale.foggia.it

«la Capitanata» è distribuita direttamente dalla Biblioteca Provinciale di Foggia. Per informazioni e per iscriversi alla lista delle persone e degli enti interessati rivolgersi a «la Capitanata», viale Michelangelo 1 71100 Foggia, tel. 0881-791621; fax 0881-636881; e-mail: capitanata@bibliotecaprovinciale.foggia.it

“LA MAGNA CAPITANA” BIBLIOTECA PROVINCIALE DI FOGGIA

è un servizio della Provincia di Foggia

Presidente: Carmine Stallone

Direttore: Franco Mercurio, direttore@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Authority catalogafica: Gabriella Berardi, berardi@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Authority editoriale: Elena Infantini, infantini@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Authority logistica: Gino Vallario, vallario@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Authority informatica: Antonio Perrelli, perrelli@bibliotecaprovinciale.foggia.it

ilDock: Centri di documentazione: Enrica Fatigato, fatigato@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Emeroteca: Franco Corbo, corbo@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Fondi antichi e speciali: Antonio Ventura, ventura@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Sala Narrativa: Annalisa Scillitani, scillitani@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Sala Consultazione: Maria Altobella, altobella@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Sala Ragazzi: Milena Tancredi, tancredi@bibliotecaprovinciale.foggia.it

Erba curvata dal vento (... grano, canneti della costa o delle zone paludose...) e il terso cielo stellato sono elementi simbolicamente connotativi del nostro territorio. La dicitura A.D. 2000, insieme alla scritta ex-libris mutuata da Michele Vocino, rappresentano la volontà di tenere sempre presente il collegamento tra passato, presente e futuro senza soluzione di continuità. Questo ex-libris che d'ora in poi caratterizzerà i documenti posseduti dalla Biblioteca Provinciale, è stato per noi elaborato da "Red Hot - laboratorio di idee e comunicazione d'impresa" e da loro gentilmente donato.

Red Hot: Gianluca Fiano, Saverio Mazzone, Andrea Pacilli e Lorenzo Trigiani. Manfredonia, a.d. 2000.

BIBLIOTECA
PROVINCIALE



LA CAPITANATA
RASSEGNA
DI VITA E DI STUDI
DELLA PROVINCIA
DI FOGGIA

20

Salute e Società

Ottobre 2006

Il 20 dicembre 2005, in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, si è tenuto a Foggia, presso l'Auditorium della Biblioteca Provinciale, il Convegno "Giuseppe Mazzini e la democrazia in azione", organizzato dall'Associazione Culturale "Icaro".

Se ne pubblicano in questo numero della rivista «la Capitanata» gli interventi più significativi

Mazzini e l'Europa sud-orientale nella storiografia degli ultimi trent'anni di Antonio D'Alessandri

Nel 1972, in occasione del centenario della morte di Giuseppe Mazzini (1805-1872), si tenne a Genova, dal 24 al 28 settembre, il XLVI Congresso di storia del Risorgimento italiano sotto gli auspici dell'omonimo Istituto. I risultati di quelle giornate di studio e riflessione sulla figura dell'illustre Genovese furono pubblicati due anni dopo nel volume degli atti, che costituisce un momento fondamentale della storiografia mazziniana. Tale affermazione, per quanto riguarda il tema specifico di questo articolo, mi sembra senza dubbio valida per l'importante sezione dedicata a *Mazzini e l'Europa orientale*¹ che raccoglie i contributi dei partecipanti al gruppo di lavoro coordinato da Angelo Tamborra,² che già nell'introduzione mise in luce i punti fondamentali delle approfondite ricerche presentate dai singoli studiosi in quella occasione.

Limitando l'analisi ad un'area ben definita dell'Europa dell'Est, ossia quella meridionale, compresa tra l'Adriatico e il mar Nero, e tra il Danubio e la penisola ellenica, in questo intervento si cercherà di svolgere alcune considerazioni su quanto la storiografia abbia prodotto sul tema dei rapporti tra Mazzini (e il mazzinianesimo) e le popolazioni dell'area balcanica negli ultimi trent'anni.³ Il punto di partenza è proprio il citato volume del 1974, in particolare due saggi ivi contenuti: quello di Giuseppe Pierazzi (Jože Pirjevec), dedicato agli slavi dell'Austria e della

¹ *Mazzini e il mazzinianesimo*, Atti del XLVI Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1974, pp. 285-485.

² Angelo Tamborra (1913-2004) è stato in Italia il fondatore della storia dell'Europa orientale come disciplina autonoma nell'ambito dell'ordinamento universitario, studioso dai molteplici interessi e autore di moltissimi studi (ancora oggi fondamentali) sugli stati, la cultura e le popolazioni dell'Oriente europeo. I suoi vasti interessi di ricerca comprendevano la storia del Risorgimento e delle relazioni internazionali, quella del pensiero politico e religioso. Fra le sue monografie si ricordano in particolare *Cavour e i Balcani*, Torino, ILTE, 1958, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Milano, Vallardi, 1971 e *Chiesa cattolica e Ortodossia russa. Due secoli di confronto e dialogo. Dalla Santa Alleanza ai giorni nostri*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1992. Per un profilo dell'uomo e dello studioso si rimanda a Francesco GUIDA, *Angelo Tamborra*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XCI (2004), 4 (ottobre-dicembre), pp. 601-605.

³ Per maggiori indicazioni bibliografiche riguardanti la storiografia recente sui rapporti tra Risorgimento italiano ed Europa centro-orientale, si veda la sezione curata da Francesco GUIDA, *L'Europa centro-orientale*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento 1970-2001*, Firenze, Olschki, 2003, vol. III, pp. 1833-1860.

Turchia,⁴ e quello di Ștefan Delureanu sulla Romania.⁵ Come sottolineato dallo stesso Tamborra nell'introduzione, le popolazioni slave meridionali (in particolare serbi e croati) e romene si rivelarono particolarmente sensibili e ricettive della predicazione mazziniana.⁶ In effetti sono proprio questi due popoli che hanno attirato maggiormente l'attenzione della storiografia specializzata in tale argomento. Le motivazioni sono di vario tipo e non tutte sono riconducibili agli interessi dei singoli studiosi, come ha rilevato recentemente Francesco Guida.⁷ All'epoca in cui si colloca l'azione politica e la riflessione teorica di Mazzini, sia gli slavi del Sud sia i romeni erano divisi fra la dominazione ottomana e austriaca, pur esistendo forme di autonomia politica concesse a queste popolazioni dai governi turco e asburgico.⁸ La lotta contro la dominazione austriaca era dunque un elemento comune fra italiani, serbi, croati, romeni. Era quindi piuttosto naturale che, nei suoi disegni politici, Mazzini auspicasse l'unione e il coordinamento del moto nazionale italiano con quello dei popoli del Sud-est europeo. Affinché ciò avvenisse, era tuttavia necessario avere degli interlocutori in quelle regioni. Questo fu uno dei problemi più seri per il Genovese: l'allacciamento cioè di legami seri e stabili con i democratici di quelle popolazioni alle quali guardava con speranza e ottimismo. Non fu infatti casuale che con la progressiva affermazione della diplomazia ufficiale piemontese nei Balcani (a partire dalla missione Cerruti in Serbia nel 1849),⁹ i patrioti di quelle zone recepissero con maggiore speranza e fiducia i segnali e gli incoraggiamenti che provenivano da questa piuttosto che dagli emissari e inviati di Mazzini. In sostanza era necessaria un'élite politica di orientamento democratico con la quale avviare un programma di azione comune. Mentre con i romeni ciò avvenne già all'indomani del biennio rivoluzionario 1848-'49, nel caso degli slavi balcanici contatti diretti e di un certo rilievo furono stabiliti solo a partire dagli anni Sessanta allorquando dei

⁴ Giuseppe PIERAZZI, *Mazzini e gli slavi dell'Austria e della Turchia*, in *Mazzini e il mazzinianesimo...*, cit., pp. 301-412. Si veda anche, dello stesso autore, *Il pensiero e l'azione di Mazzini e Tommaseo nei confronti dei popoli balcanici (1830-1874)*, in «Revue des études sud-est européennes», 1976, tomo XIV, 2, pp. 283-287.

⁵ Ștefan DELUREANU, *Mazzini e la Romania*, in *Mazzini e il mazzinianesimo...*, cit., pp. 413-479.

⁶ L'introduzione di Tamborra era apparsa poco tempo prima degli Atti citati, anche in un'altra pubblicazione. Si veda Angelo TAMBORRA, *Mazzini e l'Europa orientale*, in «Il Veltro», XVII (1973), 4-6 (agosto-dicembre), pp. 577-588.

⁷ Francesco GUIDA, *Mazzini nella visione dei contemporanei e degli storici del Sud-est europeo*, in *Pensiero e azione: Mazzini nel movimento democratico italiano e internazionale*, Atti del LXII Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2006, p. 505.

⁸ Esisteva ad esempio un Principato autonomo di Serbia nella regione a sud del Danubio con un proprio governo ma posto sotto l'alta sovranità ottomana. I Principati di Valacchia e Moldavia si trovavano in una situazione molto simile, ma, a differenza della Serbia, erano sottoposti anche al protettorato della Russia, in virtù delle disposizioni del trattato di Adrianopoli del 1829. Sulle vicende storiche delle popolazioni balcaniche nel XIX secolo si veda il ricco volume di A. TAMBORRA, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)...*, cit., e il profilo di Francesco GUIDA, *La Russia e l'Europa centro-orientale 1815-1914*, Roma, Carocci, 2003.

⁹ Si vedano Stefano MARKUS, *La missione del console Marcello Cerruti nel 1849*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVIII (1950), fasc. I-IV, pp. 287-304 e Pasquale FORNARO, *Risorgimento italiano e questione ungherese (1849-1867). Marcello Cerruti e le intese politiche italo-magiare*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995.

movimenti di tendenza spiccatamente democratica e repubblicana, influenzati profondamente dall'ideologia mazziniana, si affermarono nel Principato di Serbia e in Bulgaria (rispettivamente l'Omladina e la "Giovine Bulgaria"), secondo quanto osservato da Ștefan Kieniewicz.¹⁰ Un recente studio di Ștefan Delureanu ha gettato invece un po' più di luce sui rapporti tra Mazzini e gli esuli romeni nell'ambito del Comitato centrale democratico europeo, fondato a Parigi nel luglio del 1850 e con sede a Londra.¹¹

Per quanto riguarda invece la Grecia, l'impatto del mazzinianesimo fu piuttosto limitato, come è stato dimostrato in uno studio di Giuseppe Monsagrati, che ha fatto chiarezza su alcuni personaggi e momenti dell'emigrazione italiana in Grecia. Se da una parte alcuni esuli, come i fratelli Paolo e Carlo Fabrizi, al corrente della predicazione mazziniana, cercavano (Paolo in particolare) di farsene promotori in vista di una probabile ripresa della lotta per la nazionalità, dall'altra, sia nelle Isole Ionie che nella Grecia continentale, è stato rilevato il "carattere globalmente negativo di un quadro che non presenta elementi tali da consentire l'elaborazione di prospettive serie di lotta".¹² Questa lettura del contesto politico ellenico e corfiota in particolare, fondata sostanzialmente sulla testimonianza diretta della primavera del 1835 contenuta in alcune lettere di Emilio Usiglio (fratello di Angelo – uno dei fondatori della Giovine Italia – e inviato di Mazzini in Grecia al fine di porre le basi della Giovine Grecia), è stata a sua volta criticata da Silvio Pozzani secondo il quale "lo sconcertante panorama descritto dall'Usiglio è evidentemente esagerato e non corrisponde alla realtà effettiva, e deriva probabilmente dalla "lente deformante" delle difficoltà di ambientamento nell'isola [Corfù, *n.d.r.*] dei fratelli Fabrizi, Paolo e Carlo, amici dell'Usiglio".¹³ Al di là dell'ambiente politico delle Isole Ionie (all'epoca sotto il protettorato britannico) anche Pozzani ha però ammesso una certa difficoltà di penetrazione delle idee mazziniane nel Regno ellenico (pienamente indipendente) a causa dell'ostilità del governo del re Ottone, che aveva espulso l'Usiglio nel 1835 e poi definitivamente nel 1837, causando così il naufragio del progetto della Giovine Grecia anche se mai "venne meno nel Genovese – conclude Pozzani – l'attenzione per la nuova Grecia e le relazioni intrattenute, anche in seguito, con attivi e fervidi elementi del mondo politico ellenico dovevano contribuire a produrre ulteriori sviluppi nei rapporti fra Risorgimento greco e Risorgimen-

¹⁰ Ștefan KIENIEWICZ, *La pensée de Mazzini et le mouvement national slave*, in *Mazzini e l'Europa*, Roma, Accademia dei Lincei, 1974, p. 122.

¹¹ Ștefan DELUREANU, *I democratici romeni e il Comitato Democratico Europeo (1850-1857)*, in *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837-1857)*, a cura di Salvo Mastellone, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005, tomo II, pp. 583-597.

¹² Giuseppe MONSAGRATI, *Frammenti di vita d'esilio. I fratelli Fabrizi e le Isole Ionie (1831-1838)*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXXVI (1990), 1, p. 27. Per ulteriori informazioni biografiche sui fratelli Fabrizi, si rimanda alle rispettive voci a cura dello stesso autore nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLIII, pp. 801-816.

¹³ Silvio POZZANI, *La Giovine Europa e la Giovine Grecia*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXXVII (1991), 1, pp. 58-59.

to italiano".¹⁴ Il pensiero di Mazzini sulla Grecia era peraltro già stato illustrato quasi un decennio prima nelle sue linee essenziali dallo stesso autore in due saggi, scritti all'indomani della fine della dittatura del regime dei colonnelli e dopo la firma dei trattati di adesione della Grecia alla Comunità europea.¹⁵ Si tratta di un'appassionata carrellata delle vicende che videro impegnati su un comune fronte per la democrazia, nel corso dei secoli XIX e XX, italiani e greci, fino a giungere alla fine della dittatura militare nel 1974 col ritorno alla democrazia della Grecia che, con referendum, scelse la repubblica.¹⁶

Completano il panorama degli studi recenti dedicati ai rapporti tra Mazzini e il mondo ellenico, due importanti lavori a firma di Giuseppe Monsagrati e di Antonis Liakos. Nel primo, l'autore mette a fuoco un problema molto importante della storiografia mazziniana, ma che fino a quel momento ancora non era stato affrontato in maniera sistematica, quello, ossia, dell'influenza della cultura greca sulla formazione intellettuale del giovane Mazzini. Scarsamente interessato allo studio della Grecia classica, il Genovese vedeva invece nella storia della lotta per l'indipendenza del popolo ellenico nel XIX secolo, il seme di una nuova epoca, nella quale i greci, finalmente liberatisi del peso schiacciante delle glorie dell'antichità, erano così in grado di soddisfare i loro bisogni reali, primo fra tutti quello di libertà e di istituzioni libere.¹⁷

Il pensiero di Mazzini sul mondo ellenico e i tentativi volti a stabilire rapporti di collaborazione politica e di alleanza con i patrioti greci è stato ricostruito anche da Antonis Liakos, in un importante volume dedicato alle relazioni tra Italia e Grecia nel XIX secolo, dove queste tematiche sono opportunamente inquadrare nell'ambito del sincronico processo di formazione dello Stato nazionale in Grecia e in Italia.¹⁸ In uno studio apparso nel 1996, lo stesso Liakos ha infine fornito un'interessante lettura dei moventi alla radice della difficile affermazione del mazzinianesimo presso i greci. Secondo questo studioso, mentre in Italia le idee di Mazzini fecero presa su quella parte della classe popolare composta da artigiani, operai qualificati e da chi esercitava una professione liberale, nella società greca invece, per la

¹⁴ *Ibid.*, p. 60. Secondo Giuseppe Tramarollo, sebbene Mazzini progettò una Giovine Grecia "gli abitanti delle Isole Jonie non risposero, perché privi di ogni idea nazionale, ai tentativi di Emilio Usiglio, mentre i Greci del continente erano probabilmente troppo fieramente nazionalisti: le "eterie" avevano suscitato il filellenismo europeo ed infiammato il primo patriottismo proprio del Mazzini adepto carbonaro". Giuseppe TRAMAROLLO, *L'europeismo di Mazzini*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXX (1984), 1, p. 13.

¹⁵ Silvio POZZANI, *Mazzini e la Grecia moderna*, in «Il Risorgimento», XXX (1978), 1-2 (giugno), pp. 76-80 e ID., *Risorgimento greco e Risorgimento italiano*, in «Nord e Sud», XXVII (1980), 9 (gennaio-marzo), pp. 167-176.

¹⁶ Su queste vicende si rimanda a Richard CLOGG, *Storia della Grecia moderna*, Milano, Bompiani, 1998, pp. 189-206.

¹⁷ Giuseppe MONSAGRATI, *Mito e realtà della Grecia nella formazione intellettuale di Giuseppe Mazzini*, in *Studi Balcanici*, pubblicati in occasione del VI Congresso internazionale dell'Association Internationale Études Sud-Est Européennes (AIESEE) (Sofia, 30 agosto-5 settembre 1989), a cura di Francesco Guida e Luisa Valmarin, Roma, Carucci, 1989, pp. 155-179.

¹⁸ Antonis LIAKOS, *L'unificazione italiana e la Grande idea. Ideologia e azione dei movimenti nazionali in Italia e in Grecia, 1859-1871*, Firenze, Aletheia, 1995.

maggior parte fatta di contadini, ciò non era potuto accadere. Il ceto popolare e quasi esclusivamente rurale della Grecia era invece legato alla cultura ortodossa e, quindi – scrive Liakos – “il nazionalismo popolare fu orientato, specialmente a partire dalla seconda metà del XIX secolo, verso la religione e le idee conservatrici, e di conseguenza chiuso a quel tipo di nazionalismo democratico-popolare impersonato da Mazzini”.¹⁹

Strettamente connessa alla questione ellenica, è la concezione mazziniana dell'Albania. Secondo il Genovese infatti il popolo delle aquile era parte della Grecia, il cui assetto territoriale doveva essere il seguente: “L'Ellenia (Grecia) con l'Epiro, la Tessaglia, l'Albania, la Macedonia, la Rumelia, sino ai monti Balcani, e inclusa Costantinopoli”.²⁰ Tale convinzione, ribadita anche in altri scritti, si radicava nell'idea che la lingua albanese fosse una variante dialettale dell'idioma greco: “Ellenica – dacché l'Albanese non è se non un dialetto Greco misto di vocaboli slavi e romani – è l'Albania”.²¹ Bisogna inoltre precisare che il risveglio nazionale albanese fu un fenomeno tardivo rispetto a quello delle altre popolazioni balcaniche e iniziò a dare le prime significative manifestazioni solo negli ultimi tre decenni del secolo XIX e, come noto, la morte colse Mazzini nel marzo 1872. Egli dunque non fece in tempo ad assistere alle prime rivendicazioni del movimento nazionale albanese, le quali, peraltro tenacemente preparate e stimolate dalle ricerche di alcuni intellettuali negli anni precedenti,²² presero l'avvio solo dopo il congresso di Berlino (1878). La più importante di queste manifestazioni fu la Lega di Prizren, attraverso cui le tribù e i clan unirono le loro forze per opporsi alle decisioni del congresso in merito al trasferimento di territori (albanesi) dell'Impero turco a Montenegro e Grecia. La resistenza opposta dai maggiorenti albanesi alle decisioni prese a Berlino riguardanti il loro territorio non ebbe successo ma li rese più coscienti della loro nazionalità.²³ Alla luce di queste considerazioni, non deve stupire che nella storiografia (italiana e internazionale) non abbiano trovato spazio contributi specifici su Giuseppe Mazzini e l'Albania.

Una situazione totalmente diversa si riscontra invece nel caso romeno, come peraltro è già stato accennato. I numerosi studi firmati da Stefan Delureanu si configurano come un punto di riferimento indispensabile per tutti coloro che si occupano dei rapporti tra mazzinianesimo e Romania. Dopo il già citato ampio studio

¹⁹ Antonis LIAKOS, *Mazzini e la Grecia*, in *Il mazzinianesimo nel mondo*, a cura di Giuliana Limiti, con la collaborazione di Mario di Napoli, Francesco Guida, Giuseppe Monsagrati, Pisa, Istituto Domus Mazziniana, 1996, vol. II, p. 258.

²⁰ *Lettera di Giuseppe Mazzini a Jessie M. White Mario*, Londra, 23 marzo 1857, in *Edizione nazionale* (d'ora innanzi EN), Imola, Galeati, 1931, vol. LVIII, epistolario vol. XXIV, p. 43.

²¹ Giuseppe MAZZINI, *Missione italiana. Vita internazionale* [1866], in EN, vol. LXXXVI, politica vol. XXVIII, p. 9.

²² Si pensi, ad esempio, agli studi albanesi Girolamo De Rada (1814-1903), risalenti già al 1834, e a quelli di Demetrio CAMARDA, *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Livorno, Vignozzi, 1864 e di Dora d'ISTRIA, *La nationalité albanaise d'après les chants populaires*, in «Revue des deux mondes», vol. LXIII, XXXVI (1866), 15 maggio, pp. 382-418. Sul De Rada ancora molto utile è Michele MARCHIANÒ, *L'Albania e l'opera di Girolamo De Rada*, Trani, V. Vecchi, 1902; si veda anche Francesco ALTIMARI, *Gli esordi letterari in lingua albanese di Girolamo De Rada*, in «Microprovincia», 2003, 41, pp. 24-50.

del 1974 apparso in occasione del congresso di Genova (1972), l'autore ha continuato a proporre contributi finalizzati al chiarimento di specifici aspetti di tale questione. Si apprende dunque da questi lavori come la funzione dei Principati romeni nel pensiero mazziniano sia stata subalterna fino al 1848, poiché essi erano visti in un rapporto di dipendenza dall'Ungheria, centro di una futura confederazione danubiana, attorno alla quale sarebbero dovuti orbitare.²⁴ Tale situazione muterà all'indomani del biennio rivoluzionario, quando Mazzini, convinto della necessità di riorganizzare il movimento democratico e rivoluzionario dell'Europa, riproporrà il progetto di unione delle nazioni fondando il Comitato centrale democratico europeo, nel quale, come si è accennato, troverà posto anche un rappresentato romeno, Dimitru Brătianu.²⁵ Sarà proprio a costui che, alla morte di Mazzini, toccherà l'onore di ricordarlo sul giornale «Românul» (Il Romeno). L'elogio funebre è stato tradotto in italiano e pubblicato dallo stesso Delureanu in uno studio apparso nel «Bollettino della Domus mazziniana».²⁶

L'attenzione verso le fonti originali, soprattutto inedite, è un altro tratto distintivo dei lavori di questo studioso, al quale va dunque riconosciuto il merito di aver scoperto, utilizzato e pubblicato documenti quasi del tutto ignorati dagli storici, ma di notevole interesse, poiché in grado di fare luce su specifici aspetti del pensiero e dell'azione di Mazzini nei riguardi dei romeni e dell'Europa danubiano-balcanica in generale. A questo proposito, di grande importanza è il tema della penetrazione delle idee mazziniane nei Principati prima della rivoluzione del 1848. In un articolo ricco di spunti e informazioni, Delureanu ha dimostrato che essa avvenne attraverso molteplici modalità: «dalla lettura dei testi mazziniani a quella della stampa democratica, dai contatti con l'emigrazione polacca e italiana a quelli con i marinai delle navi a bandiera sarda [...], che più di frequente approdavano ai lidi del Basso Danubio, facilitando l'incontro fra i democratici di ogni nazione».²⁷ La funzione della stampa nel far conoscere al pubblico dei Principati danubiani Mazzini e le sue idee è stata studiata in maniera approfondita da Alberto Basciani.²⁸

²³ Stavro SKENDI, *The Albanian National Awakening 1878-1912*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1967, pp. 31-87.

²⁴ Ștefan DELUREANU, *I romeni nel pensiero e nei programmi d'azione di Mazzini*, in «Archivio Trimestrale», XI (1985), 4 (ottobre-dicembre), p. 792. Articolo reperibile anche negli Atti del Colloquio *150 ans depuis la fondation de la société "Giovine Europa"*, in «Revue roumaine d'histoire», tomo XXIV, 1985, 4 (ottobre-dicembre), pp. 323-329. Si veda anche l'articolo di Dan BERINDEI, *Les Roumains et Giuseppe Mazzini*, in *ibid.*, pp. 313-322.

²⁵ Ștefan DELUREANU, *I democratici romeni e il Comitato Democratico Europeo (1850-1857)*..., cit.

²⁶ Ștefan DELUREANU, *Un protagonista romeno della democrazia mazziniana: Dimitru Brătianu (1818-1892)*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXXIX (1993), 2, pp. 152-160.

²⁷ Ștefan DELUREANU, *Il mazzinanesimo nell'Europa orientale prima del '48: il caso della Romania*, in «Archivio Trimestrale», XII (1986), 1 (gennaio-marzo), p. 62.

²⁸ Alberto BASCIANI, *Mazzini nella stampa romana dell'Ottocento*, in *Il mazzinanesimo nel mondo*..., cit., vol. I, pp. 259-327. Si veda anche di Ștefan DELUREANU, *Il Risorgimento italiano nella stampa romana*, in *Saggi di storia del giornalismo in memoria di Leonida Balestreri*, Savona, Tip. Priamar, 1982 (Quaderni dell'Istituto mazziniano, II), pp. 319-329.

Attraverso l'analisi dei giornali romeni dell'epoca, egli ha ricostruito le modalità attraverso le quali il Genovese era presentato ai lettori, a partire dal febbraio 1834 quando il giornale di Iași, *Albina Româneasca*, diede notizia della spedizione in Savoia. Alla luce di queste ricerche è corretto dunque affermare che, nonostante contatti diretti tra Mazzini e i patrioti romeni risalissero soltanto al periodo dopo il 1848 (tema sul quale si deve peraltro registrare anche un contributo di Cornelia Bodea),²⁹ la diffusione delle sue idee e di notizie che lo riguardavano si riscontra già a partire dagli anni Trenta del XIX secolo. In questo modo, “la fede e la terminologia mazziniana conquistarono l'opinione romena, le idee promosse da Mazzini presero corpo in organizzazioni simili alla Giovine Italia e al Partito d'Azione”, ha scritto Delureanu.³⁰ Sintesi e al tempo stesso simbolo di questa tendenza, è lo storico e uomo politico Nicolae Bălcescu (1819-1852), il quale, nonostante non abbia mai incontrato personalmente Mazzini, è stato “il Romeno più profondamente familiarizzato con la dottrina mazziniana, da lui coerentemente professata sul piano dell'elaborazione teorica ed in quello dell'esperienza storica”.³¹

Una significativa parte della produzione scientifica di Delureanu è infine dedicata ai programmi d'azione concepiti non solo da Mazzini ma anche da Garibaldi e i suoi collaboratori nell'area centro-orientale e, naturalmente, nei Principati danubiani.³² In questo contesto, particolarmente interessante è una lettera inedita di Mazzini al romeno Eugen Carada, conservata presso la Biblioteca dell'Accademia romena di Bucarest e pubblicata dallo studioso con una breve introduzione nella quale egli mette in luce la parte tutt'altro che secondaria svolta dal Carada nelle cospirazioni e nei tentativi mazziniani di fondere le aspirazioni italiane con quelle dei popoli dell'Europa centro-orientale, in particolare nel vasto piano mazziniano-garibaldino-sabaudo che doveva coinvolgere nel 1864 mezza Europa.³³ L'illustre Genovese esortava i romeni alla concordia, ad intendersi con i greci e gli slavi della Serbia e ad organizzare un contatto regolare con i romeni della Transilvania, del Banato, della Bucovina, della Bessarabia. Bisognava cercare l'intesa con gli ungheresi e non si doveva discutere di questioni in quel momento inutili (il riferimento era alla questione transilvana contesa da magiari e romeni), che rischiavano di crea-

²⁹ Cornelia BODEA, “Interferenze” rivoluzionarie romeno-mazziniane dopo il 1848, in *Risorgimento: Italia e Romania 1859-1879. Esperienze a confronto*, a cura di Giulia Lami, Milano-Bucarești, CIRSS-Editura Anima, 1992, pp. 235-242.

³⁰ S. DELUREANU, *Il mazziniano nell'Europa orientale prima del '48: il caso della Romania...*, cit., p. 49.

³¹ ȘTEFAN DELUREANU, *Mazzini e Balcescu*, in «Il pensiero mazziniano», XXXIII (1978), 9 (25 settembre), p. 51.

³² Si vedano i seguenti contributi: *Progetti d'azione di Mazzini e di Garibaldi nell'area centro-orientale europea (1859-1866)*, in «Archivio storico sardo», XXXIV (1983), 1, pp. 177-188; *Mazzini e Garibaldi tra progetto e azione nell'area centro-orientale (1859-1870)*, in «Revue roumaine d'histoire», tomo XXII, 1983, 2 (aprile-giugno), pp. 159-168; *Il mondo romeno di fronte a Mazzini, a Garibaldi e all'impresa dei Mille*, in «Archivio Trimestrale», IX (1983), 3 (luglio-settembre), pp. 567-576.

³³ Ștefan DELUREANU, “*Consigli di un fratello*”: una lettera inedita di Mazzini al repubblicano romeno Eugen Carada, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXXVIII (1992), 1, pp. 109-112.

re di nuovo una spaccatura fra le nazioni a beneficio dell'assolutismo degli imperi (asburgico e ottomano). “*Ce sont là les conseils d'un frère, rien de plus*”, concludeva affettuosamente Mazzini.

L'itinerario di studio e di ricerca di Ștefan Delureanu è, a mio avviso, il dato più significativo della storiografia dei rapporti tra Mazzini e l'Europa sud-orientale negli ultimi trent'anni, non soltanto per l'ampiezza della produzione, ma anche per i nuovi spunti di riflessione offerti al lettore, che nei suoi scritti è altresì sicuro di trovare numerose indicazioni e suggerimenti per svolgere ulteriori ricerche originali. Mi sia permesso auspicare una raccolta e una complessiva rielaborazione e sistemazione dei numerosi scritti di questo autore dedicate a Mazzini e la Romania che darebbero vita a un volume di sicura qualità.³⁴

Di valore consistente, sebbene quantitativamente minore rispetto al caso romeno, è la produzione scientifica concernente un altro gruppo di popolazioni a cui Mazzini prestò particolare attenzione, ossia gli slavi balcanici. I contributi più significativi concernenti le popolazioni jugoslave sono quelli dello studioso serbo Nikša Stipčević e di Tatjana Krizman Malev. Il primo, autore di un volume fondamentale per la storia dei rapporti tra l'Italia e la Serbia nel XIX secolo, ha ricostruito in maniera accurata il rapporto personale e ideologico tra Giuseppe Mazzini e Vladimir Jovanović (1833-1922).³⁵ Il Genovese ebbe un'influenza determinante sul pensiero di questo personaggio, figura chiave della Serbia della seconda metà dell'Ottocento, ed esponente di punta del raggruppamento liberale, che chiedeva riforme radicali in senso democratico del sistema politico del Principato. L'ideologia politica dei liberali serbi degli anni Sessanta, raggruppati intorno all'associazione culturale studentesca dell'*Ujedinjena omladina srpska* (Gioventù serba unita), all'incirca l'equivalente serbo della Giovine Italia, presenta notevoli punti di convergenza col pensiero mazziniano. In Jovanović e nella sua cerchia, Mazzini aveva finalmente trovato il punto d'appoggio per le proprie iniziative rivoluzionarie, nonché degli interlocutori attenti alla sua predicazione, i quali, fino ad allora, gli erano mancati. Infatti nel Principato di Serbia non esisteva una borghesia illuminata che potesse fare proprie e tradurre in azione politica le idee mazziniane e dunque, fino alla fine degli anni Cinquanta, come ha osservato ancora Stipčević in un altro studio, il mazzinianesimo rimase un'utopia.³⁶

³⁴ Un segnale positivo in questa direzione è un recente volume edito sotto gli auspici dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli: Ștefan DELUREANU, *Risorgimento italiano e Risorgimento romeno*, Napoli, La città del sole, 2005. Per un compendio delle principali questioni si vedano dello stesso autore *Mazzini e i mazziniani romeni nel Risorgimento centroeuropeo e balcanico*, in *Il mazzinianesimo nel mondo...*, cit., vol. II, pp. 155-227 e *Il mazzinianesimo romeno nel Risorgimento e nella democrazia europea*, in *Italia e Romania nell'Europa moderna*, a cura di Gianfranco Girauda e Francesco Guida, in «Letterature di frontiera», VII (1997), 2, pp. 21-30.

³⁵ Nikša STIPČEVIĆ, *Dva preporoda. Studije o italijansko-srpskim kulturnim i političkim vezama u XIX veku*, Beograd, Prosveta, 1979, pp. 105-169.

³⁶ Nikša STIPČEVIĆ, *Serbia e Italia nel XIX secolo*, in «Quaderni giuliani di storia», XXI (2000), 1, p. 12.

Nell'ambito dei recenti studi su Mazzini e l'Europa orientale, un ruolo di primo piano è stato rivestito dai due volumi (peraltro già citati qui in più occasioni) dal titolo *Il mazziniano nel mondo*, curati da Giuliana Limiti, la quale, nell'introduzione, ha sottolineato "come il termine "mazziniano" viene ovunque ad identificare, ora positivamente, ora polemicamente, quella parte politica rivoluzionaria che si rifà alla democrazia e al radicalismo repubblicano".³⁷ Attraverso le ampie ricerche contenute in quei due volumi, è stato fornito un importante contributo alla ricostruzione dell'influenza mazziniana nell'evoluzione democratica di vari Paesi del mondo. Per quanto riguarda l'Europa sud-orientale, si è precedentemente data notizia dei saggi di Alberto Basciani (nel primo volume) e di quelli di Ștefan Delureanu e di Antonis Liakos (apparsi entrambi nel secondo); restano ora da ricordare quelli rispettivamente di Ljubinka Toševa Karpowicz, della già menzionata Tatjana Krizman Malev e infine di Krumka Šarova e Ludmila Genova dedicato alla Bulgaria. Mentre la prima ha tracciato nel suo scritto una panoramica del pensiero e dell'influenza di Mazzini fra i serbi,³⁸ la seconda ha invece esteso l'analisi anche alle popolazioni croate, arricchendo così questo scenario con una complessiva analisi del rapporto tra l'illustre Esule e le popolazioni jugoslave nel loro insieme, della cui integrazione egli fu peraltro un precursore. Apparso in un momento in cui la Jugoslavia si avviava ormai inevitabilmente alla sua completa dissoluzione, il saggio della Krizman Malev ripercorre alcune fasi del processo di integrazione delle varie popolazioni slave del Sud attraverso l'opera e il pensiero di Giuseppe Mazzini.³⁹

Completa il quadro degli studi dedicati al tema oggetto di questo articolo, l'ampio e originale studio di Krumka Šarova e Ludmila Genova dedicato al movimento nazionale bulgaro nelle sue relazioni col mazziniano. L'attenzione limitata della storiografia nei riguardi di tale questione si spiega in parte (ma non del tutto) con il relativo ritardo col quale si ebbero contatti diretti fra Mazzini ed esponenti del movimento nazionale bulgaro (1869). Nonostante il Genovese fosse ben noto ai rivoluzionari e presente sulla stampa locale, l'assenza, nei luoghi dove Mazzini viveva, di una consistente emigrazione bulgara che invece era tale in Romania, Serbia e Russia, pesò molto sui suoi rapporti con questa popolazione. Attraverso la stampa e i politici del Principato di Serbia (assai interessanti sono le pagine dedicate dalle due autrici al rapporto tra Jovanović e Karavelov) molti bulgari vennero in contatto con le idee di Mazzini. Nei primi mesi del 1869 fu poi creata la Giovine Bulgaria, i cui adepti divennero in seguito membri del Comitato Centrale rivoluzionario bulgaro (ovvero il partito rivoluzionario) che diresse la lotta nazionale di questa popolazione fino al 1876 (ossia alla crisi che condusse poi alla formazione di

³⁷ Giuliana LIMITI, *La presenza di Mazzini nel mondo*, in *Il mazziniano nel mondo...*, cit., vol. I, p. IX.

³⁸ Ljubinka TOŠEVA KARPOWICZ, *Mazzini e il Risorgimento serbo (1848-1878)*, in *Il mazziniano nel mondo...*, cit., vol. II, pp. 513-567.

³⁹ Tatjana KRIZMAN MALEV, *Mazzini e il processo d'integrazione nazionale dei popoli jugoslavi*, in *Il mazziniano nel mondo...*, cit., vol. I, pp. 329-383.

uno Stato bulgaro indipendente nel 1878). Scrivono la Šarova e la Genova che “la teoria politica di Mazzini arriva ai bulgari per via indiretta, non come risultato di contatti personali e di azioni coordinate e simultanee contro gli Stati oppressori, la Turchia per il popolo bulgaro e l’Austria per gli italiani. Ma proprio per questo il caso bulgaro è una testimonianza della grande importanza delle idee di Mazzini per l’Europa, per ogni movimento nazionale e per tutti i movimenti insieme”.⁴⁰ L’influenza mazziniana sui patrioti bulgari, esaminata anche in una serie di parallelismi tra l’Esule genovese e il rivoluzionario Vasil Levski (1837-1873), non ultimo quello dell’appellativo di “apostoli della libertà” attribuito al secondo sull’esempio del primo, è stata oggetto di un interessante saggio della studiosa Kirila Vâzvâzova Karateodorova.⁴¹

Modesta dunque è stata finora la produzione storiografica recente riguardante i rapporti tra Mazzini e la Bulgaria, soprattutto se la si paragona a quella relativa alle relazioni con i romeni. In conclusione, possono tuttavia essere svolte alcune riflessioni complessive, cioè valide per tutta l’area in questione ma che assolutamente non vogliono avere carattere definitivo. Ad esempio il ruolo degli emissari e degli inviati di Mazzini nei Balcani come già segnalato più di venti anni fa da Emilia Morelli,⁴² ancora è tutto da chiarire. In proposito sarebbero necessarie lunghe e accurate indagini *in loco* tese ad accertare l’effettiva e reale consistenza della presenza mazziniana fra serbi, croati, bulgari, bosniaci, romeni, greci. Molto è stato fatto ma probabilmente ancora molto si potrebbe fare. Un tentativo di sistemazione delle ricerche finora disponibili su Mazzini e l’Europa orientale per operare una sorta di riduzione al minimo comune denominatore della credibilità scientifica dei materiali fin qui prodotti sul tema, è stato effettuato da Francesco Guida, il quale ha concluso che “se Mazzini fu un ideologo le cui idee furono comprensibili e condivisibili in qualsiasi Paese, in particolare il suo pensiero era adatto alla condizione di quei popoli che non avevano potuto ancora, nel secolo XIX, realizzare un proprio Stato nazionale”.⁴³ Proprio a partire da questa riflessione, che è forse il dato inoppugnabile che finora la storiografia specializzata ha dimostrato con abbondanza di dati, sarebbe opportuno che nuove e originali ricerche prendessero le mosse con l’obiettivo di chiarire il più possibile da un lato l’effettiva incidenza del mazzinianesimo sull’evoluzione democratica delle popolazioni dell’Europa orientale e, dall’altro, il suo retaggio ideale e politico.⁴⁴ Proprio l’eredità mazziniana nella storia, nella

⁴⁰ Krumka ŠAROVA – Ludmila GENOVA, *Il movimento nazional-rivoluzionario bulgaro e le idee di Mazzini*, in *Il mazzinianesimo nel mondo...*, cit., vol. II, p. 365.

⁴¹ *Mazzini e Levski: Apostoli della libertà*, in «Quaderni giuliani di storia», XVII (1996), 1, pp. 39-47.

⁴² Emilia MORELLI, *Mazzini. Quasi una biografia*, Roma, Edizioni dell’Ateneo, 1984, p. VIII.

⁴³ Francesco GUIDA, *Idea di nazione e questione delle nazionalità nel pensiero di Giuseppe Mazzini*, in «Cuadernos de Historia Contemporánea», 2001, 23, p. 175.

politica e nella cultura è un ulteriore immenso campo di indagine sul quale davvero si potrebbero ancora svolgere ricerche di grande spessore.⁴⁵ Il messaggio di Giuseppe Mazzini fu infatti interpretato e assimilato attraverso modalità differenti in vari momenti storici, talvolta implicando anche degli sviluppi negativi di certo non imputabili a colui che ne fu l'ispiratore (si pensi ad esempio al fanatismo dell'appartenenza nazionale). Questo lascito ideale si dimostrò particolarmente fecondo per le popolazioni dell'Europa orientale, che seppero ricavarsi un loro posto nella storia anche in nome e sotto l'influenza degli ideali che già erano stati di Mazzini molti decenni prima: "Ritemprare la nazionalità e metterla in armonia coll'Umanità: in altri termini redimere i popoli colla coscienza d'una missione speciale fidata a ciascuno d'essi e il cui compimento, necessario allo sviluppo della grande missione umanitaria, deve costituire la loro individualità e acquistare ad essi un diritto di cittadinanza nella Giovine Europa che il secolo fonderà".⁴⁶ Parole indiscutibilmente profetiche.

⁴⁴ Recentemente è stata proposta una visione molto interessante dell'eredità politica di Mazzini, sulla quale peraltro si potrebbe discutere a lungo. Secondo questa interpretazione, il Genovese elaborò una "geopolitica della libertà" di ispirazione democratica, seppur non esente da qualche incoerenza (soprattutto per quanto riguarda l'omogeneità etnica delle nazioni – presupposta da Mazzini – che non teneva nel giusto conto le minoranze). Le linee generali di tale "geopolitica della libertà" sarebbero continuate ad essere presenti a lungo nella politica estera italiana verso l'Europa centro-orientale. Si veda Bianca VALOTA, *Giuseppe Mazzini's "Geopolitics of Liberty" and Italian Foreign Policy toward "Slavic Europe"*, in «East European Quarterly», XXXVII (2003), 2 (giugno), pp. 151-166. È bene osservare che di "geopolitica democratica", a proposito delle pagine mazziniane dedicate alla nuova carta d'Europa, aveva tuttavia già parlato Cosimo Ceccuti alcuni anni fa. Si veda Cosimo CECCUTI, *L'Ungheria negli scritti di Mazzini: le tentazioni della geopolitica*, in *Le relazioni italo-ungheresi nel secolo XIX*, «Rassegna storica toscana», XXXIX (1993), 2 (luglio-dicembre), pp. 231-242.

⁴⁵ Alcuni suggerimenti di un certo interesse, in particolare sull'eredità mazziniana nell'area adriatica, nel volume *Mazzini e il mazzinianesimo nel contesto storico centroeuropeo*, a cura di Gizella Nemeth, Adriano Papo e Fulvio Senardi, Duino Aurisina (TS), Associazione culturale italo-ungherese "Pier Paolo Vergerio", 2005.

⁴⁶ Giuseppe MAZZINI, *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa* [1834], in *EN*, vol. IV, politica vol. III, p. 180.